

# Il debutto alla Camera «Bello, ma adesso mettiamoci a lavorare»

**Montecitorio.** Il primo giorno dei parlamentari bergamaschi. Ranghi ridotti per il Pd. I grillini fanno gruppo e i leghisti bacchettano: ritmi lenti

DALL'INVIATO

**DINO NIKPALJ**

ROMA

Due immagini per il primo giorno di questa legislatura numero 18: lo spicchio d'aula dei deputati Pd alla Camera e lo zainetto d'ordinanza del parlamentare cinquestelle. A Montecitorio va in scena il solito, chiassoso, rito del debutto: deputati al primo giorno di scuola con famiglie (poche) e claque al seguito. E in un'Italia che va così così, la Camera è quella macchina più o meno oliata che a volte perde i colpi e altre stupisce.

I neodeputati leghisti a Montecitorio restano a bocca aperta davanti ai commessi che conoscono già nome, cognome e gruppo d'appartenenza di tutti (pare che li studino a memoria per esigenze di gestione dell'aula): qualche metro più in là il deputato di lungo corso (2001) Gregorio Fontana ha invece da ridire sugli ascensori che non funzionano «il primo giorno, dai non è possibile». Per poi concludere con un «reminiscenze da questore...», ricordando il ruolo ricoperto nella legislatura precedente. Ieri ha fatto invece il segretario dell'ufficio di presidenza, ma soprattutto il tessitore. Visto e rivisto percorrere senza sosta quel «corridoio dei passi perduti» che è il Transatlantico con compagni (non nell'accezione politica del termine) sempre diversi, alla ricerca di una quadra sull'elezione del presidente della Camera. «C'è da lavorare» il suo laconico commento: «Questo palazzo è lo specchio del Paese» la considerazione. Condivisibile.

L'Aula, dicevamo: vista dall'alto fa specie il taglio secco dei deputati Pd. Nella legislatura passata, grazie al premio di maggioranza, occupavano mezzo emiciclo, ora per contenerli tutti basta uno spicchio e mezzo: «L'impressione non è banale» ammette il segretario Maurizio Martina al suo debutto dal lato dei deputati dopo aver occupato quello dei ministri. «Chiaro che è un'inizio diverso rispetto a quello del 2013» gli fa eco Elena Carnevali, la sola confermata della pattuglia bergamasca: «Ma anche il clima lo è. Ricordo che 5 anni fa in piazza ci dicevano di tutto, anche i grillini che poi erano in Aula con noi: ora c'è una specie di normalità quasi sopita». Anche perché i Grillini, loro malgrado, hanno cambiato pelle, anche dal punto di vista visivo, quasi estetico. Tanto per cominciare occupano da soli quasi un terzo dell'Aula, la porzione centrale. Un muro. E viene da sorridere a pensare a 5 anni orsono, quando volevano stare nella parte alta dell'emiciclo senza distinzione di spicchio per «controllare tutti dall'alto», dicevano. «O quando mettevano il loro nome sui bicchieri di plastica dei distributori d'acqua per non sprecare» ricorda Cristian Invernizzi, deputato leghista bis in jeans, camicia e capello lungo. Ora sono molto meno naif, quasi per nulla, più governativi che mai: grissaglia d'ordinanza e zainetto nero sulle spalle. Se in questa settimana un malcapitato passava tra piazza Navona e Palazzo Chigi con queste fattezze veniva inseguito da torme scate-

nate di operatori tv al grido di «onore... 'na dichiarazione».

Del passato i grillini hanno semmai conservato una certa qual diffidenza verso i partiti tradizionali e i giornalisti (farsi rispondere al telefono rimane un'impresa, ma Guida Termini almeno pubblica su Facebook il suo tesserino da parlamentare) e la tendenza a fare gruppo. Fisicamente. «Sembrano i cinesi al Pantheon» la battuta fulminante di Alessandro Sorte, neodeputato azzurro, vedendoli passare in Transatlantico al seguito di un collega esperto. «Ma sono cambiati, non sono sprovveduti. Dovremo fare i conti con loro, sono cresciuti anche politicamente, sembrano tutti sottosegretari», l'analisi di un altro deb azzurro, Stefano Benigni. «Emozionato? Ma no...» la sua prima impressione. «Però vista da dentro l'Aula fa specie, ti sovrasta», la seconda, pochi minuti dopo il primo voto da deputato.

Un rito che ha emozionato, tanto, il leghista Rebecca Frassinini, al suo primo giorno alla Camera con tanto di zii venuti dagli States per l'occasione: «Oh, a me tremavano le gambe». D'accordo con lei il collega padano Alberto Ribolla, che pur Montecitorio lo conosceva bene da collaboratore di Gior-



gia Meloni prima e Paolo Grimaldi poi: «Ma essere dentro è tutta un'altra storia». Insomma, quella certa qual allergia padana contro i palazzi del potere romano sembra un po' finita in soffitta, o forse no: «Tropo sfarzo per i miei gusti» taglia corto Daniele Belotti con giacca tirolese (su jeans e Hogan) come ai bei tempi in Regione. E niente cravatta, ma del resto non l'aveva nemmeno Roberto Giachetti, presidente provvisorio dell'Aula. E allora, liberi tutti.

«Regione o Camera? Io preferirei rimanere a Roma, ma sono a disposizione della Lega» commenta Claudia Terzi che, ogni ora, si fa mandare sullo smartphone le foto della piccola Bianca, mesi uno, pacifica e paciotta. «Certo, i ritmi qui mi sembrano lenti, io già soffrivo in Regione». Elogio dello stereotipo lumbard? «Mah, la verità è che da un posto così non bisogna farsi prendere troppo» commenta un Belotti molto (e insolitamente) serio, seduto su uno dei mitici divanetti in pelle del Transatlantico che tante ne hanno viste e sentite. Qua e là è tutto un crocchio di deputati, assistenti e varia umanità che confabulano su incarichi e ruoli: «Ma forse è meglio così, vieni, fai e provi a cambiare le cose». Insomma, «una bella esperienza, sì, ma ora c'è tanto da lavorare» ammonisce Sorte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ventuno i neo eletti orobici 14 deputati e 7 senatori

Sono 21 i neo eletti parlamentari bergamaschi, nove in più della precedente legislatura. Quattordici deputati e sette senatori. Nove le donne.



Da sinistra Alessandro Sorte di Forza Italia, il leghista Daniele Belotti e l'azzurro Stefano Benigni, tutti alla prima esperienza in Parlamento



Alberto Ribolla (a sinistra) e, a destra, Rebecca Frassini, della Lega



Cristian Invernizzi (Lega)



Gregorio Fontana (Forza Italia)



Elena Carnevali (Pd) e Claudia Terzi (Lega)



Maurizio Martina (Pd) con Minniti e Fassino



L'aula del Senato, riunitosi ieri per l'avvio della legislatura. I Parlamentari bergamaschi in totale sono 21. FOTO ANSA



Alessandra Gallone, a Palazzo Madama per Forza Italia



Il senatore della Lega Toni Iwobi al voto



Daisy Pirovano e Simona Pergreffi, senatrici leghiste